Pastorale Giovanile | Diocesi di Mondovì

verso Cracovia

GMG 2016

GIUBILEO

II STEP

GENNAIO • FEBBRAIO

OBIETTIVO

Le cronache giornalistiche di questi ultimi mesi ci hanno probabilmente aiutato a familiarizzare con il termine “Giubileo”, ma ce ne hanno offerto un’immagine molto limitata, quasi si trattasse di una sorta di “Expo religioso”, ossia un grande evento che richiede anzitutto pianificazione logistica, lavori pubblici e precauzioni antiterrorismo. Il rischio, per ciascuno di noi, è di restare bloccati su questo livello – e tutt’al più di cogliere l’occasione per fare una bella gita a Roma nei prossimi mesi. Ma l’intenzione di papa Francesco, quando ha proclamato questo anno speciale, era ovviamente diversa. «Gesù Cristo – ha scritto, proprio all’inizio della bolla di indizione – è il volto della misericordia del Padre. Misericordia: è l’atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell’agire del Padre». Esattamente come accadde nella sinagoga di Nazaret, quando Gesù, dopo aver letto il brano di Isaia che annunciava un “anno di grazia del Signore”, affermò “oggi si è compiuta questa Scrittura che avete ascoltato” (cf. Lc 4, 19-21; Is 61, 2), così anche noi possiamo dire che proprio ora, in questo anno che ci è dato a vivere, possiamo realizzare il contenuto della parola di Dio che ci è stata annunciata. Il Giubileo è, anzitutto, un “tempo propizio”, un’occasione per far risuonare con forza alcuni elementi essenziali della nostra fede che rischiano di essere sommersi dal regolare corso delle cose.

É per riassaporare il senso di questa “radicalità” giubilare (nel doppio senso di “ritorno alle radici” e di “incisività senza compromessi”) che abbiamo scelto di ritornare, letteralmente, alle fonti. Chi ha un po’ di reminiscenze storiche ricorderà che il Giubileo, con la formula che ancora oggi più o meno celebriamo (pellegrinaggio a Roma, passaggio per la Porta Santa, etc.), è un’invenzione medievale, praticata per la prima volta nel 1300. Tuttavia, l’istituzione del Giubileo è decisamente più antica, essendo codificata nel cuore stesso della Legge di Israele. In uno dei libri che conosciamo meno di tutta la Bibbia, il Levitico, così ricco di prescrizioni rituali che sembrano dire poco alla nostra vita odierna, possiamo leggere invece parole sconcertanti e attualissime per la loro carica provocatoria: “ogni cinquant’anni ognuno riprenderà le sue proprietà, chi si è ritrovato schiavo per debiti verrà liberato e potrà riniziare una nuova vita ritornando in possesso dei suoi beni, perchè la terra non è vostra, ma è mia, e voi la abitate solo come ospiti e forestieri”. Per capire il senso di questo annuncio bisogna immaginarsi l’intero popolo di Israele che, entrato nella Terra Promessa, se la spartisce in modo tendenzialmente equo; poi però passano gli anni, si alternano i raccolti e le fortune degli abitanti, c’è chi si arricchisce e chi invece perde tutto quello che ha. Onde evitare che tali sproporzioni si radichino al punto da creare fratture insanabili fra i membri del suo popolo, Dio ordina che ogni cinquant’anni si ristabiliscano le condizioni di partenza e si ritorni a vivere come fratelli, qualunque cosa sia accaduta nel frattempo. Impressionante, vero? In effetti non è chiaro se Israele abbia mai veramente rispettato questa ingiunzione. Ma quella legge è lì, e dopo molti secoli ancora ci interpella, ci scuote e ci mette in crisi. Perchè qui Dio proclama la sua peculiare forma di giustizia, che non è altro

che misericordia. É la giustizia che ritroveremo espressa più volte nei Vangeli, quella che premia l'operaio dell'ultima ora con la stessa ricompensa di quello della prima, che concede una speranza a chi era messo ai margini della società, che invita a perdonare sempre, senza condizioni, anche chi ti offende ripetutamente. In questo secondo step lavoreremo dunque un po' su questo nesso misericordia-giustizia, lasciandoci guidare, ancora una volta, dalle folgoranti intuizioni di papa Francesco.

LETTURA SPIRITUALE-SAPIENZIALE

Dal Libro del Levitico (25, 1-2. 8-19. 23. 35-43)

[1]Il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai e disse: [2]"Parla agli Israeliti dicendo loro: [8]Conterai sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. [9]Al decimo giorno del settimo mese, farai echeggiare il suono del corno; nel giorno dell'espiazione farete echeggiare il corno per tutta la terra. [10]Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nella terra per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. [11]Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. [12]Poiché è un giubileo: esso sarà per voi santo; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. [13]In quest'anno del giubileo ciascuno tornerà nella sua proprietà. [14]Quando vendete qualcosa al vostro prossimo o quando acquistate qualcosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. [15]Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di raccolto. [16]Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo, perché egli ti vende la somma dei raccolti. [17]Nessuno di voi opprima il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio. [18]Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete al sicuro nella terra. [19]La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete al sicuro. [23]Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti. [35]Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria ed è inadempiente verso di te, sostienilo come un forestiero o un ospite, perché possa vivere presso di te. [36]Non prendere da lui interessi né utili, ma temi il tuo Dio e fa' vivere il tuo fratello presso di te. [37]Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. [38]Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, per darvi la terra di Canaan, per essere il vostro Dio. [39]Se il tuo fratello che è presso di te cade in miseria e si vende a te, non farlo lavorare come schiavo; [40]sia presso di te come un bracciante, come un ospite. Ti servirà fino all'anno del giubileo; [41]allora se ne andrà da te insieme con i suoi figli, tornerà nella sua famiglia e rientrerà nella proprietà dei suoi padri. [42]Essi sono infatti miei servi, che io ho fatto uscire dalla terra d'Egitto; non debbono essere venduti come si vendono gli schiavi. [43]Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio".

verso Cracovia

Il Levitico, il libro da cui abbiamo tratto questo brano, è un libro che compone il Pentateuco. Quel gruppo di Cinque (penta) libri (teucos) che sta a fondamento della Legge ebraica. In questi libri è contenuta tutta la regolazione della vita del popolo di Israele. Una raccolta di libri complessa e ricca che dava senso e direzione a quanti si riconoscevano nel Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Il Levitico interrompe il racconto degli avvenimenti costituitivi del popolo e della sua storia, (Genesi ed Esodo) per offrire le regole per i sacrifici, i rituali, le regole di purità/impurità, la legge di santità e le norme di benedizione e maledizione. Il Capitolo 25 fa parte di quei capitoli - chiamati "legge di santità" – che offrono la chiave di lettura con cui vivere la propria vita così come è gradita a Dio.

Dio si è rivelato, identificato nella relazione che ha intessuto con i patriarchi e con il popolo nella loro storia concreta: è il "Dio-di". Dio-di-Abramo-di-Isacco-di-Giacobbe. È il Dio che vuole appartenere e a cui si può appartenere. È un Dio che agisce per il bene di chi Egli ama e da cui è amato. Per questo "Parlò a Mosè" (il grande legislatore) … manifestando la volontà di regolare la relazione con e tra il popolo. Infatti, concretamente, "vi ho fatto uscire dalla terra di Egitto (lo ripete ben due volte in questo breve brano) per darvi la terra di Canaan, per essere vostro Dio". Dio entra nella storia de popolo, si compromette con i desideri del popolo, per ricordare che Lui è il Dio che dà la vita e la vera libertà. Lui è il Dio che pone le condizioni per la vita, donando la terra e gli alimenti che ne possono essere tratti. Preserva la vita, può regolare al meglio la vita, perché ha come desiderio proprio la vita. Vi ho liberati – dice Dio – per "DARVI LA TERRA", per DARVI ciò che serve per vivere, che desiderate per vivere. Io sono Colui che vi offre le condizioni per vivere. E terra e relazioni sono fondamentali per vivere. Sono complementari, entrambe ugualmente necessarie per un popolo semi-nomade. C'è bisogno di terra fertile e relazioni su cui contare per affrontare la difficoltà, che può presentare la vita e la libertà.

In effetti, a leggere alcune espressioni - Nessuno di voi opprima il suo prossimo; temi il tuo Dio, poiché io sono il Signore, vostro Dio. … Non gli presterai il denaro a interesse, né gli darai il vitto a usura. Io sono il Signore, vostro Dio… Non lo tratterai con durezza, ma temerai il tuo Dio - non si evince solamente ciò che gli è gradito, ma si manifesta anche una sorta di identificazione di Dio con il prossimo, con la relazione che si intesse conquest'ultimo. Per questo è necessario riservare al fratello un trattamento "divino", "santo", rispettoso di ciò che gli è necessario per avere vita.

La terra è il primo dei bisogni realistici di un popolo. Avere una terra da cui ottenere cibo e sostentamento. Il primo dono di Dio all'Uomo appena creato è proprio la terra. "Siate fecondi, moltiplicatevi, riempite la TERRA, soggiogatela… vi do ogni erba che produce seme e che è sulla TERRA e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno vostro cibo" (Gen 1,28b.29). La terra è dono di Dio, non appartiene all'uomo. Ma spesso l'uomo si dimentica di questa sua natura "donata" e divina, più-che-umana. E per rassicurarsi il suo futuro, per "adempiere al desiderio di vita, per riempire il suo granaio di frutti e semi" l'uomo si accaparra, si appropria di quel dono per eccellenza che è la terra, rivendicandola come proprietà personale e privatissima. Arriva a sovvertire il primissimo dono: la "comunione che

genera” (“andate e moltiplicateVI”: non dice moltiplicaTi!). Questo è peccato. Offendere il fratello è mancare il bersaglio di una vita rispettosa della sua natura. Offendendo il fratello – opprimendolo… prestandogli ad usura… trattandolo con durezza... impedendogli per enne motivi di accedere al dono che è la terra e ad una relazione realmente fraterna, si perde la strada delle indicazioni di Dio.

Per questo Dio istituisce il Giubileo. Il tempo in cui si ritorna alla condizione “ottimale, originale”, in quanto coerente alla sua natura. Per questo durante il Giubileo TUTTI I MEMBRI DEL POPOLO SI RICONOSCONO TALI PER IL DONO SOLIDALE ED EQUO DELLA TERRA. Si riconoscono popolo per la possibilità di avere DA DIO le stesse condizioni per una buona esistenza. Un’esistenza che assicuri Terra e Comunione perché come popolo sono TUTTI DI DIO.

Il popolo, il fratello… è “di-Dio”. Il buon Israelita deve ricordarlo e agire concretamente nella sua Storia, perché Dio ha operato nella storia. Da qui l’ingiunzione: “TEMI”. Dio opera, temi la sua azione. Che tu non venga trovato fuori dalle condizioni di vita. TEMI Dio affinché tu non venga trovato ad ostacolare le condizioni di vita. La perderesti perché Dio opera per il popolo, per il tuo fratello. Temi Dio ed Ama il tuo prossimo come Dio. E se riterrai d’avere diritti sul tuo fratello, ricordati che come lui, devi a Dio il tuo essere popolo, famiglia. Devi a Dio la terra che ti è stata donata come popolo, famiglia.

Devi a Dio e non al tuo lavoro la possibilità di nutrirti tramite le relazioni e tramite il Cibo. Per questo ogni 7x7 anni, ogni pienezza di pienezza, devi ritornare alla Pienezza. Devi condonare i debiti e i presiti, devi ridare tuo fratello e la tua terra al suo legittimo proprietario… il proprietario Pieno e che dà pienezza. Devi vivere della pienezza della Terra: il suo essere dono di Dio. Perché è alla sua fertilità e non al tuo attivismo, ai tuoi traffici, alle tue fatiche che devi le relazioni e il cibo che ti danno vita. Così come conferma il precetto-necessità durante il Giubileo di vivere del frutto spontaneo della Terra.

E ricorda: il Giubileo è tempo in cui puoi tornare a vivere nella pienezza di Dio, nella pienezza che genera. Puoi tornare a vivere del suo amore che ripristina le condizioni ottimali di vita. Per questo devi a tua volta ripristinare la condizione di vivibilità. E per far questo occorre perdono e riconciliazione. Significativo che se la relazione è nutritiva, costituiva per l’uomo come la terra, il numero 7x7 torni decuplicato nella vitalità del perdono. “Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte? Non ti dico fino a sette volte, ma fino a 70 volte sette” (Mt 18,22).

Ecco il Giubileo, il tempo di grazia in cui le relazioni e la giustizia vengono ripristinati trova la sua pienezza nel perdono e nella riconciliazione. Il Giubileo è tempo in cui riflettere sull’origine di una vita vera e libera. Il Giubileo riorienta il quotidiano, per tornare

a vivere la terra come un vero popolo, come la vera famiglia di Dio. Ritroviamo in questo tempo giubilare il senso profondo della riconciliazione, del perdono. Per vivere il desiderio di Dio in pienezza "che voi abbiate la vita e l'abbiate in abbondanza" occorre ritornare all'origine della Vita: il dono che essa è. Il Giubileo è tempo per tornare ad essere una cosa sola nel perdono concreto – nel condono del debito reciproco – e nel ritorno alle origini del dono che sono la terra, la vita ed il nostro essere fratelli-tra-noi-perché-di-Dio… in Gesù!

Schede degli Incontri

1. LA GIUSTIZIA SECONDO DIO

BOX

Il "giudizio" di Dio, manifestazione piena della sua giustizia, evoca immediatamente in noi scenari apocalittici, in cui tutti gli uomini saranno chiamati a rendere conto delle loro colpe prima di conoscere quale destino sarà riservato loro per l'eternità. Ci immaginiamo l'imponente affresco di Michelangelo nella Cappella Sistina e, a seconda di quanto ci sentiamo la coscienza a posto, proviamo magari un fremito di paura o un senso di compiacimento perchè finalmente i malvagi riceveranno quello che si meritano. Così facendo, però, finiamo spesso per inquadrare Dio nei nostri schemi mentali, trasformandolo in un mero notaio cosmico delle nostre volontà, spesso autoassolutorie. "Dio è con noi", del resto, è una delle più antiche formule con cui l'uomo da sempre ha cercato di giustificare le proprie malefatte. Ma senza sollevare casi eclatanti, basta guardare alla quotidianità delle nostre vite. Gesù sa bene quanto tendiamo facilmente a costruirci una giustizia a nostra misura, in cui sorvoliamo con facilità sulle nostre negligenze e siamo inflessibili con quelle degli altri, denunciando la pagliuzza nell'occhio altrui senza accorgerci della trave piantata nel nostro. E sa ancor meglio quanto spesso facciamo uso di espressioni come "non ho mai fatto male a nessuno", "non ho mica ucciso nessuno", per mascherare magari le tante piccole cattiverie con cui avveleniamo le nostre relazioni personali giorno per giorno. Per non parlare della faciloneria con cui rovesciamo giudizi sugli "altri", quelli che vengono "a casa nostra", a "rubarci" la casa e il lavoro, senza che ci poniamo il problema di capire quali siano le situazioni tragiche che rendono inevitabile fenomeni come quelli migratori, spesso innescati, alla radice, da una distribuzione delle risorse e delle opportunità profondamente sproporzionata a livello mondiale. Ecco servita la nostra "giusta ingiustizia", che spesso invoca una legalità puramente formale per coprire inquità reali.

Cosa c'è di più "giusto", infatti, che ricambiare qualcuno con la stessa moneta che ci ha riservato in precedenza, nel bene come nel male? Eppure su questo Gesù è stato molto chiaro: "se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?" (cfr. Mt 5, 46-47). Il Signore ci invita a superare la logica, tutta umana, dell'occhio per occhio e dente per dente, del "ti do esattamente quanto tu mi dai", del "faccio questo solo se anche tu fai altrettanto",

lanciandoci una provocazione che ci lascia sempre esterrefatti: “io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” (cfr. Mt 5, 39-42). Sembra irrealizzabile anche solo pensarlo. E in effetti il modello che ci viene proposto di imitare è alto, niente meno che il Padre celeste. É lui, infatti, ad essere “ingiustamente giusto” in questo modo. Perchè la sua giustizia fa rima con misericordia. La giustizia di Dio non è tanto quella che si manifesta nella rovina di Israele dopo che questo lo ha abbandonato, come avverebbe in tutte le mitologie tradizionali, dove gli dei agiscono mossi da vendetta e risentimento, bensì quella con cui Dio, ancora una volta e nonostante tutto, promette di aprire un nuovo cammino al suo popolo: “faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà” (Is 46, 13). Giustizia, per Dio, è quella che riscatta, che libera, che salva, non quella che condanna. Vera giustizia è quella che, per così dire, fa sì che le cose siano proprio come dovrebbero essere; rispetto ad essa la condanna del malvagio impenitente, pur quando sembra inevitabile, è comunque sempre in qualche modo una sconfitta.

PAROLA DI PAPA

Non sarà inutile richiamare al rapporto tra giustizia e misericordia. Non sono due aspetti in contrasto tra di loro, ma due dimensioni di un’unica realtà che si sviluppa progressivamente fino a raggiungere il suo apice nella pienezza dell’amore. La giustizia è un concetto fondamentale per la società civile quando, normalmente, si fa riferimento a un ordine giuridico attraverso il quale si applica la legge. Per giustizia si intende anche che a ciascuno deve essere dato ciò che gli è dovuto. Nella Bibbia, molte volte si fa riferimento alla giustizia divina e a Dio come giudice. La si intende di solito come l’osservanza integrale della Legge e il comportamento di ogni buon israelita conforme ai comandamenti dati da Dio. Questa visione, tuttavia, ha portato non poche volte a cadere nel legalismo, mistificando il senso originario e oscurando il valore profondo che la giustizia possiede. Per superare la prospettiva legalista, bisognerebbe ricordare che nella Sacra Scrittura la giustizia è concepita essenzialmente come un abbandonarsi fiducioso alla volontà di Dio.

(Misericordiae Vultus, § 20)

PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

1) Gruppi più piccoli

L’indifferenza è il contrario della misericordia. Essere indifferenti vuol dire rifiutarsi di vedere le sofferenze e i bisogni dell’altro, non farsi coinvolgere, non mettersi nei suoi panni, non provare assolutamente nulla per lui! Se si vuole fare la differenza, non dobbiamo

verso Cracovia

essere indifferenti, è il principio per la pace e della giustizia (è anche il tema del messaggio del Papa per la giornata mondiale della Pace http://w2.vatican.va/content/francesco/it/messages/peace/documents/papa-francesco_20151208_messaggio-xlix-giornata-mondiale-pace-2016.html).

Sul tema dell'indifferenza si può lavorare su due canzoni non recenti la prima è del 2000 e la seconda è del 1991, molto probabilmente non le hanno mai sentite (e forse sono più vecchie di loro!). Si può fare un gioco stile "Find it…" Trova le differenze rispetto a 16 o 25 anni fa…

Cosa vuol dire essere indifferenti in questi contesti? E come ogni giorno noi viviamo l'indifferenza? A scuola, a casa, in oratorio, in giro? Ci sono stati momenti in cui ti sei sentito indifferente verso qualcuno?

LA PRIMA CANZONE è Il mio nome è mai più (Ligabue, Jovanotti, Pelù)
https://www.youtube.com/watch?v=XDBYUSGoPo0.
Che cos'e' la guerra giusta? É giusto combattere l'isis con la forza o c'e' un altro modo?

Io non lo so chi c'ha ragione e chi no se è una questione di etnia, di economia, oppure solo pazzia: difficile saperlo. Quello che so è che non è fantasia e che nessuno c'ha ragione e così sia, e pochi mesi ad un giro di boa per voi così moderno C'era una volta la mia vita c'era una volta la mia casa c'era una volta e voglio che sia ancora. E voglio il nome di chi si impegna a fare i conti con la propria vergogna. Dormite pure voi che avete ancora sogni, sogni, sogni Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più... Eccomi qua, seguivo gli ordini che ricevevo c'è stato un tempo in cui io credevo che arruolandomi in aviazione avrei girato il mondo e fatto bene alla mia gente (e) fatto qualcosa di importante. In fondo a me, a me piaceva volare... C'era una volta un aeroplano un militare americano c'era una volta il gioco di un bambino. E voglio i nomi di chi ha mentito di chi ha parlato di una guerra giusta io non le lancio più le vostre sante bombe, bombe, bombe, bombe, BOMBE! Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più... Io dico si dico si può sapere convivere è dura già, lo so. Ma per questo il compromesso è la strada del mio crescere. E dico si al dialogo perché la pace è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso che dà un peso al nostro vivere, vivere, vivere. Io dico si dico si può cercare pace è l'unica vittoria l'unico gesto in ogni senso che darà forza al nostro vivere. Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più, mai più, mai più Il mio nome è mai più...

LA SECONDA CANZONE è U. Tozzi, Gli altri siamo noi
https://www.youtube.com/watch?v=F_gClHa5sJs

Non sono stato mai più solo di così è notte ma vorrei che fosse presto lunedì con gli altri insieme a me per fare la città con gli altri chiusi in sè che si aprono al sole come fiori quando

si risvegliano, si rivestono, quando escono, partono, arrivano, ci somigliano angeli avvoltoi, come specchi gli occhi nei volti perché gli altri siamo noi. I muri vanno giù al soffio di un'idea Allah come Gesù in chiesa o dentro una moschea e gli altri siamo noi ma qui sulla stessa via vigliaccamente eroi lasciamo indietro pezzi di altri noi che ci aspettano e si chiedono perché nascono e subito muoiono forse rondini foglie d'Africa ci sorridono in malinconia e tutti vittime e carnefici tanto prima o poi gli altri siamo noi. Quando cantano, quando piangono gli altri siamo noi. siamo noi siamo noi In questo mondo gli altri siamo noi Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi Noi che stiamo in comodi deserti di appartamenti e di tranquillità lontani dagli altri, ma tanto prima o poi gli altri siamo noi.

In questo mondo piccolo oramai Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi Si gli altri siamo noi fra gli Indios e gli Indù ragazzi in farmacie che ormai non ce la fanno più, famiglie di operai, i licenziati dai robot e zingari dell'est in riserve di periferia siamo tutti vittime e carnefici tanto prima o poi gli altri siamo noi. L'amazzonia il Sud Africa, Gli altri siamo noi. siamo noi siamo noi quando sparano quando sperano Gli altri siamo noi siamo noi siamo noi Gli altri siamo noi Gli altri siamo noi In questo mondo gli altri siamo noi In questo mondo piccolo oramai Gli altri siamo noi In questo mondo gli altri siamo noi

In alternativa (o accanto al lavoro con le canzoni), possiamo partire da fotografie (le carte di "Dixit" sono perfette) per fare un brainstorming sulla giustizia. Vi suggeriamo anche le foto qui sotto.

Domande: ci sono stati momenti dove ti ritrovi nei fumetti proposti? Pensate a scuola(il prof. verso gli alunni), in famiglia (genitori verso i figli), nello sport (l'allenatore verso i giocatori di una squadra) dove hanno visto per le tue qualità e non per una questione equa? Come ti sei sentito? TU come giudichi gli altri (secondo equità o giustizia)? Secondo equità vuol dire non conoscere ma etichettando tutto e subito!

2) Gruppi più grandi

Gioco sulle risorse: il mondo siamo noi!

Lo scopo del gioco è quello di far comprendere ai ragazzi come molti avvenimenti che anche lontani da noi, possono essere causati o noi possiamo fare la differenza anche solo nello stile di vita che adottiamo, dal cibo ai vestiti.

Abbiamo la possibilità di darvi un PowerPoint che spiega in modo esaustivo il gioco e può essere di aiuto per lo svolgimento della serata. Qui sotto troverete una veloce spiegazione!

I ragazzi vengono divisi nei cinque continenti e per ogni continente hanno un tot di sedie questo calcolo viene fatto su 27 e 50 ragazzi fate voi le proporzioni e i calcoli in relazione al gruppo che avete.

	Popola-zione	Sedie	Acqua (litri)	Popola-zione	Sedie	Acqua (litri)
Sud america	2	1	0,5	3	2	0,9
Nord America	3	8	1,5	4	17	1,9
Europa	4	7	2	5	14	2,6
Africa	5	1	0,1	8	1	0,1
Asia	13	7	1,7	30	16	3,5
Totale Ragazzi	27			50		

I ragazzi si devono sedere sulle sedie (quindi il nord america si ritrovera larghissima, e l'Asia strettissima).

Ora il gioco si divide in vari step:

- ***Distribuzione dell'acqua:*** i ragazzi devono bere tutta l'acqua che verrà data loro, come si può immaginare i ragazzi dell'Africa non riusciranno a togliersi la sete, l'Europa e il Nord America berranno così tanto che farete fatica a tenerli tutta la sera sulle sedie, perché vi scapperanno prima in bagno!
- ***Tre storielle su tre multinazionali,*** per ogni storiella c'è un gioco da fare. Dopo aver letto insieme la storia, fate il gioco.

- **COCACOLA.**
  - **Storia - La Coca-Cola in India**
    L'impianto di Plachimada fu costruito con l'obiettivo di produrre ogni giorno 1.224.000 bottiglie di Coca Cola e ottenne la licenza per installare una pompa. Ma iniziò, anche, a estrarre illegalmente milioni di litri di acqua potabile. Il livello della falda iniziò ad abbassarsi vertiginosamente, passando da 150 a 500 metri di profondità. Quando le accuse furono confermate la Coca Cola provò, senza riuscirci, a corrompere il presidente del Panchayat, A. Krishnan, offrendogli 300 milioni di rupie. L'acqua che non prendeva, la inquinava. L'azienda infatti ha depositato del materiale di scarto nei pressi dell'impianto che, durante la stagione delle piogge, si è disperso nei campi, nei canali e nei pozzi. Dopo che ben 260 pozzi messi a disposizione dalla pubblica autorità come sorgenti di acqua potabile per la popolazione si erano esauriti, la Coca Cola li ha utilizzati come deposito per le sue acque di scarto di lavorazione.
  - **Gioco**
    Ora viene chiesto ai ragazzi dell'Europa e del Nord America quanti litri di CocaCola hanno bevuto in questo ultimo mese. Una volta scoperto i ragazzi dell'Asia dovranno bene un ammontare di bicchieri pari ai litri di Cocacola di un beverone schifoso (simbolo dell'acqua inquinata).
  - **Senso del gioco.**
    Noi paesi "sviluppati" bevendo la cocacola alimentiamo indirettamene l'inquinamento delle falde dall'altra parte del mondo e in India bevono acqua inquinata.
- **BAYER**

- **Storia - I nostri telefonini e le guerre civili**
  Il tantalio si usa sotto forma di polvere metallica nell'industria elettronica e dei semiconduttori per la costruzione di condensatori ad alta capacità e dimensioni ridotte che sono largamente usati in telefoni cellulari e computer.
  Con l'aumento della richiesta mondiale di tantalio, si è fatta particolarmente accesa la lotta fra gruppi guerriglieri per il controllo dei territori congolesi di estrazione. e i due stati confinanti, Ruanda e Uganda;
  Nel 2002 l'ONU mosse un'inchiesta in merito all'acquisto di columbite-tantalite, finanziando così indirettamente la guerra civile nella Repubblica Democratica del Congo partecipando al commercio para-legale di columbite-tantalite, in cui venne coinvolta anche la H.C Starck, una sussidiaria della Bayer
  La Bayer si dichiarò estranea ai fatti, l'inchiesta è tuttavia ancora in atto, la loro posizione non è ancora stata chiarita definitivamente.
- **Gioco**
  Ora viene chiesto ai ragazzi dell'Europa e del Nord America quanti dispositivi elettronici hanno acquistato negli ultimi 5 anni.
  Una volta scoperto date un l'equivalente numero in caramelle ai ragazzi dell'africa, ma solo uno li può avere. Allora si sfidano a duello (decidete voi a cosa) chi vince però invece di dare tutto il pacchetto gli date una caramella il resto verrà diviso tra Europa e Nord America.
- **Senso del gioco.**
  Le guerre che vengono fatte in Africa, tra gli africani, per le risorse africane, agli autocnoni non rimane nulla ritorna tutto nei grandi paesi sfruttatori!

- **MC DONALD. Le favelas del McDonald's**
  - **Storia - I nostri telefonini e le guerre civili**
    Le favelas sono tra i posti più pericolosi al mondo. Sono completamente controllate dal narcotraffico, la paura su respira di continuo nell'aria insieme al tanfo sgradevole delle fogne a cielo aperto
    Ad Heliopolis, periferia di Nova Iguaçu (Rio de Janeiro) un ragazzo aprì un fast food in una favela, e lo chiamò simpaticamente «McFavela» evento assolutamente straordinario , dato che per i ragazzi delle favelas non c'è futuro al di fuori del narcotraffico.
  - **Gioco.**
    Il nord America prende una sedia al sud America. Peccato!

Si può concludere la serata con una frase di Lucinha, Vice Presidente Casa do Menor: «O mundo muda si eu mudar», «Il mondo cambia se io cambio». Anche io ho la possibilità di far cambiare le cose in base a come mi vesto, a come mangio a come sono attento alle dinamiche mondiali. Non lamentiamoci se ci sono stranieri che "invadono" il nostro territorio… Indirettamente è anche colpa nostra, lo possiamo chiamare peccato sociale. Allora cos'è veramente giusto?

BOX

Sin dalle sue prime uscite, Gesù semina scandalo fra i benpensanti. Per le sue compagnie (pubblicani, prostitute, lebbrosi...). Per le sue provocazioni (guarigioni in giorno di sabato, interpretazioni originali della Legge...). Ma anche e soprattutto per una sua pretesa, quella di perdonare i peccati. “Chi è costui che perdona i peccati?”, “Chi può perdonare i peccati, se non Dio solo?” sono espressioni ricorrenti nel cuore e sulla bocca dei farisei, che non perdono occasione per far notare, a Gesù stesso e ai suoi discepoli, tutte quelle presunte infrazioni che sanno di bestemmia. Certo, ci sono delle ragioni teologiche per questa contrarietà dei dottori della legge: perdonare è una prerogativa che la tradizione ebraica attribuiva solo a Dio e perciò, perdonando, Gesù rivendicava neanche troppo nascostamente la sua divinità. Ma c’è forse anche una ragione più terra terra per spiegare lo scandalo che suscita questo atteggiamento di Gesù. Ritorniamo alla nostra idea naturale di giustizia di cui abbiamo parlato nell’incontro precedente: che cosa c’è di più giusto che chi commette una colpa sia punito e sconti in qualche modo il suo errore? Che chi ci ha fatto un torto ci ripaghi di quello che ha fatto? Ma anche in questo caso Gesù ci invita ad applicare la sua particolarissima aritmetica morale, a fare tornare i conti in una diversa maniera: “se il tuo fratello commetterà una colpa, rimproveralo; ma se si pentirà, perdonagli. E se commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: ‘Sono pentito’, tu gli perdonerai” (cf. Lc 17, 3-4).

Chi perdona compie davvero un’opera divina, perché è come se ricreasse qualcosa dal nulla. Là dove un’amicizia si era infranta, un legame interrotto, un rapporto distrutto, il perdono ha realmente il potere di dare nuova vita. Il perdono può far crescere germogli in terra arida. Per questo è così scandaloso, così inaudito: ci invita a pensare che, anche là dove apparentemente non c’è più nessuna speranza di dialogo, una parola buona può ancora essere detta; dove è stato costruito un muro, si può aprire una breccia; dove un baratro separa le persone, è possibile provare a gettare un ponte. É relativamente facile inquadrare il mondo in “buoni” e “cattivi” (ovviamente, dal nostro punto di vista...), sospendendo ogni comunicazione con chi non sta dalla nostra parte. Ma pur senza sparger sangue, così facendo, è come se noi uccidessimo queste persone, poiché le eliminiamo di fatto dalla nostra vita. Per questo Gesù afferma: “avete inteso che fu detto Non uccidere. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio” (cfr. Mt 5, 21-22). Il non saper perdonare è tipico proprio di chi mantiene il cuore perennemente adirato e ostile. Anche per questo motivo, perdonare fa innanzitutto bene a noi stessi, perché scioglie il cuore, ci libera dai nostri rancori, ci rende persone più limpide e solari. Questo non vuol dire non arrabbiarsi mai. Quando parla alle coppie, papa Francesco ricorda spesso, con la solita concretezza, che “è abituale litigare tra gli sposi... Forse vi siete arrabbiati, forse è volato un piatto, ma per favore ricordate questo: mai finire la giornata senza fare la pace!

Mai, mai, mai! Perché se tu finisci la giornata senza fare la pace, quello che hai dentro, il giorno dopo è freddo e duro ed è più difficile fare la pace". Non finire mai una giornata senza chiedersi perdono, senza chiederlo e senza accettarlo: siamo pronti a raccogliere questa sfida?

PAROLA DI PAPA

Da parte sua, Gesù parla più volte dell'importanza della fede, piuttosto che dell'osservanza della legge. È in questo senso che dobbiamo comprendere le sue parole quando, trovandosi a tavola con Matteo e altri pubblicani e peccatori, dice ai farisei che lo contestavano: «Andate e imparate che cosa vuol dire: Misericordia io voglio e non sacrifici. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori» (Mt 9,13). Davanti alla visione di una giustizia come mera osservanza della legge, che giudica dividendo le persone in giusti e peccatori, Gesù punta a mostrare il grande dono della misericordia che ricerca i peccatori per offrire loro il perdono e la salvezza. Si comprende perché, a causa di questa sua visione così liberatrice e fonte di rinnovamento, Gesù sia stato rifiutato dai farisei e dai dottori della legge. Questi per essere fedeli alla legge ponevano solo pesi sulle spalle delle persone, vanificando però la misericordia del Padre. Il richiamo all'osservanza della legge non può ostacolare l'attenzione per le necessità che toccano la dignità delle persone.

(Misericordiae Vultus, § 20)

PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

Gruppo dei piccoli

1) GIOCHINO DEL "MI PERDONI?"

A ogni ragazzo viene chiesto di scrivere anonimamente su un bigliettino una cosa di cui sente di dover chiedere perdono a qualcuno (che ovviamente può anche non essere presente al gruppo: il papà, la mamma, il fratello, la sorella, un compagno etc..). Questo appunto dovrà però essere scritto in modo che inizi con la frase "ti chiedo perdono perché....". Una volta che tutti hanno finito, si mescolano i bigliettini e ciascuno ne pescherà uno, ne leggerà il contenuto e proverà a dire in che modo si comporterebbe se qualcuno gli chiedesse perdono per quello che c'è scritto sul biglietto, come se la cosa fosse stata fatta a lui. A partire da qui, si può di volta in volta estendere la discussione coinvolgendo tutti nella riflessione.

Dato che la distribuzione dei biglietti avviene a caso, potrebbe capitare che uno peschi quello che lui stesso ha scritto, anche se nessuno (a parte il diretto interessato)

verso Cracovia

dovrebbe saperlo: nel qual caso diventa però interessante, per chi si trova in quella situazione, fare lo sforzo di vedere ciò che è capitato con gli occhi dell'altro, e provare a ragionare su come si comporterebbe se qualcuno facesse a lui quello che lui ha fatto a qualcun altro. Anzi, alla fine del gioco, si potrebbe proprio chiedere a tutti, anche senza rivelare qual era il loro bigliettino, che cosa penserebbero se uno venisse a chiedere perdono per la cosa che loro hanno scritto.

(2) GIOCHINO DEL "MA IO VI DICO!"

Partiamo dal Vangelo di Matteo 5, 20-48, dal titoletto "La nuova giustizia superiore all'antica".

Che inizia così: "se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli." Come entrare nel regno dei cieli, o meglio come far venire qui il regno dei cieli, o meglio come vivere bene? Come è giusto vivere? Tutti i giorni?

Il senso del gioco è quello di comprendere come Gesù si comporterebbe in certe situazioni, e come ci comporteremo noi. Il gioco si intitola "Ma io vi dico!". Si mettono di fronte a delle situazioni concrete e si chiede ai ragazzi come si comporterebbero. Potete fare un gioco, proiettando delle immagini o facendo delle scenette. Mostrate prima la scena, sentite loro che cosa farebbero e poi cosa dice il vangelo! Per ogni scena vi abbiamo messo il senso. A voi la fantasia di come interpretare.

Scene:

- Avete inteso che fu detto agli antichi: "Non ucciderai"; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: "Stupido", dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: "Pazzo", sarà destinato al fuoco della Geènna.

Ogni guerra è preceduta da una campagna di denigrazione contro il nemico. Prima di fare la guerra, si rende l'altro un non uomo. Solo allora lo si può uccidere, perché lo rendi come un oggetto o come un animale di poco conto. Una situazione concreta può essere quella di tutte quelle volte che il gruppo prende in giro una persona, fino ad arrivare al bullismo e a casi estremi anche di suicidio da parte delle vittime!

- Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Prima di rivolgerti al Padre, devi non solo perdonare il fratello contro il quale hai qualcosa, ma addirittura riconciliarti con il fratello che ha qualcosa contro di te, anche se tu hai nulla contro di lui.

- In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all’adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio”.

Qui significa lo stare attenti a cosa desideriamo, se il nostro cuore è puro e le nostre azioni sono sincere, anche l’affettività, ma anche i gesti se sono sinceri e coerenti. Quando siamo in gruppo? Quando sono da solo?

- «Avete anche udito che fu detto agli antichi: “Non giurare il falso; da’ al Signore quello che gli hai promesso con giuramento”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran Re. Non giurare neppure per il tuo capo, poiché tu non puoi far diventare un solo capello bianco o nero. Ma il vostro parlare sia: “Sì, sì; no, no”; poiché il di più viene dal maligno.

L’essere sinceri è la cosa principale. Quante volte siamo divisi, diciamo una cosa ad uno ed invece ne pensiamo un’altra e ne facciamo una terza?

- Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.

Il perdono è l’arma più efficace rispetto alla violenza, se qualcuno ti attacca tu non attacchi anzi di dare di più di quello che ti chiedono anche se è tuo.

- Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?

verso Cracovia

Il vero cuore misericordioso lo vivi se sai voler bene non all'amico ma al tuo nemico!
Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.

Gruppo dei grandi

Vi proponiamo un articolo tra gli incontri segreti di ex terroristi e vittime, può essere da spunto per un ulteriore dibattito! Con possibile domanda: voi cosa fareste?
http://www.repubblica.it/cronaca/2015/05/15/news/gli_incontri_segreti_tra_ex_terroristi_e_vittime_insieme_nel_nome_del_cardinal_martini_-114389246/

Vi proponiamo anche questi film con delle storie di riconciliazione.

Invictus, famoso film del 2009 con Morgan Freeman, regia di Clint Eastwood. Sconfitto l'apartheid, Nelson Mandela, capo carismatico della lotta contro le leggi razziali, diventa presidente del Sudafrica grazie alle libere elezioni. Anche il mondo dello sport viene coinvolto dall'evento: il Sudafrica si vede assegnato il mondiale di Rugby del 1995 e sulla scena internazionale ritornano gli Springboks, la nazionale sudafricana dagli anni '80 bandita dai campi di tutto il mondo a causa dell'apartheid. Il rugby, infatti, è sempre stato lo sport più seguito dagli Afrikaner e ai cittadini sudafricani di colore veniva riservato negli stadi un misero settore, di solito occupato per tifare la squadra avversaria. In occasione della cerimonia di apertura del campionato mondiale, l'ingresso in campo del presidente Mandela che indossa la maglia di jersey degli Springboks segna un passo decisivo nel cammino verso la pace tra bianchi e neri. A collaborare con lui a questo progetto di integrazione e pacificazione attraverso lo sport, Francois Pienaar, il capitano della nazionale Sudafricana.

Un sogno per domani, è un film del 2000 diretto da Mimi Leader con Kevin Spacey. Il piccolo Trevor, 11 anni, vive con la madre Arlene in un modesto quartiere di Las Vegas. Il padre è sempre assente, e la donna durante il giorno lavora come cameriera in un locale di streap-tease e casinò. Trevor vive una sorta di confuso idealismo, finchè un giorno a scuola alla prima lezione del corso di scienze sociali non arriva un professore che lo stimola e rimette in moto tutta la sua fantasia. Il prof. Eugene chiede "Vi piace il mondo cosi com'é?" Trevor dice di no, e per cercare di cambiarlo decide di fare delle buone azione e di chiedere a chi le riceve di compiere a loro volta 'tre piaceri'. Da parte sua, Trevor comincia ad avvicinare un barbone e a portarlo a casa, ma poi la mamma protesta, e il giovane riprende la vita di sempre. Trevor tuttavia insiste, e capisce che potrebbe essere buona cosa far incontrare la mamma, che é ancora in preda all'alcool, con Eugene. I due in effetti si vedono, ma lui ha sempre vissuto da solo, si porta dietro traumi dell'infanzia, e al momento conclusivo si defila. A peggiorare la situazione c'è il ritorno del padre, che rientra a casa e dà sfogo al proprio carattere manesco. Quando la mamma trova la forza per cacciare il marito, Trevor cerca di riportare avanti Eugene. Intanto questa iniziative della 'catena della bontà' é diventata famosa, e una televisione chiede a Trevor un'intervista. Alla fine del nuovo incontro, Arlene e Eugene si baciano e sembrano trovare un'intesa. Ma a scuola Trevor prende le difese di un coetaneo malmenato dai compagni. Questi reagiscono,

Trevor viene accoltellato e muore. Migliaia di persone con la fiaccole accese fanno corona la notte seguente intorno alla casa del piccolo, dove la madre assiste insieme a Eugene. Si tratta di un film di speranza, di facile lettura e dai molti accenti sentimentali. Al centro del racconto c'é il desiderio di cambiamento; intorno tantissimi problemi (il matrimonio, i figli, la scuola, l'alcoolismo), nel tentativo di coniugare denuncia sociale e esigenze di carità e di perdono. Il messaggio è forte, anche se con un sapore di favola e con toni talvolta un po' sdolcinati e strappalacrime. Se è vero che il finale ha tocchi da new age, tuttavia le buone intenzioni sono indubitabili, e la spinta a non fermarsi al cattivo quotidiano è convincente, sfiorando, pur senza dichiararlo, anche valori evangelici.

Gran Torino, è un film del 2008 diretto e interpretato da Clint Eastwood. Walt Kowalski (Clint Eastwood) è un reduce della guerra di Corea, di carattere burbero e spavaldo, prova una grande passione per la propria Ford Torino, modello classico del 1972, custodita in garage. Walt non mostra pudore nel manifestare il proprio sentimento anticoreano, nato durante la sua campagna in Corea, quando vide morire suoi amici per mano dei nemici. A peggiorare la situazione, il quartiere da lui abitato negli ultimi anni è diventato il principale centro suburbano della comunità coreana, e le bande giovanili danno molto fastidio a Walt. Anche se frustrati e maltrattati da Kowalski, i coreani aiuteranno l'uomo a risolvere i problemi personali che tiene con la famiglia, per diventare amici e aiutarlo a ripudiare il razzismo.

Il vento del perdono, è un film del 2005 diretto da Lasse Hallström e tratto dal romanzo di Mark Spragg An Unfinished Life. Il film narra il ricongiungimento e la riconciliazione tra una giovane donna, la sua piccola figlia e il suocero, che sembrava non potersi più aprire dall'isolamento materiale e sentimentale nel quale si era richiuso nel proprio ranch del Wyoming per il dolore della morte del figlio in un incidente di cui riteneva responsabile la nuora. Jean Gilkyson (Jennifer Lopez), in fuga dal fidanzato violento, assieme alla figlia cerca accoglienza da Einar Gilkyson (Robert Redford), nonno della figlia. Tra i due non corre buon sangue, infatti Einar ritiene Jean responsabile della morte del figlio Griffin, dovuta ad un incidente stradale. Einar, dopo la morte del figlio e l'abbandono della moglie, è diventato un uomo chiuso al resto del mondo, gestisce da solo il suo ranch, con la sola compagnia del fraterno amico Mitch (Morgan Freeman). Quest'ultimo, dopo l'aggressione di un orso, avvenuta un anno prima, non solo non è più in grado di aiutare la fattoria, ma ha bisogno di essere continuamente accudito da Einar. La piccola Griff (figlia di Jean) con la sua innocenza, scalfisce pian piano il duro cuore di Einar che alla fine accetta anche Jean, alla quale perdona l'incidente del figlio, e che protegge, con lo sceriffo
Curtis, dal ritorno del suo violento compagno.

3. LA GIUSTIZIA DEL FIGLIO MAGGIORE

BOX

Ci sono alcune figure dei vangeli con cui proprio è impossibile non simpatizzare un po', specie se siamo ragazzi e ragazze "di chiesa" o "di oratorio". Uno è il figlio maggiore della parabola del padre misericordioso: un ragazzo serio e obbediente – si direbbe – un gran lavoratore, che di ritorno dall'ennesima giornata nei campi resta costernato di fronte alla festa che il padre ha organizzato in fretta e furia per quel buono a nulla del fratello minore, rientrato a casa con la coda fra le gambe dopo aver sperparato "con le prostitute" la sua parte di eredità. L'altro è l'operaio della prima ora, quello che ha sgobbato sotto il sole per un intera giornata nella vigna e alla sera si vede consegnare lo stesso stipendio di chi ha lavorato appena un'ora. Siamo alle solite: la nostra idea di giustizia viene messa profondamente in crisi dalle provocazioni di Gesù. Come i personaggi appena citati, anche noi ci facciamo l'idea di dover "ricevere di più" non appena abbiamo l'impressione di "fare di più". Sembra di risentire le parole del profeta Giona, che si infuria con Dio perché ha perdonato Ninive anziché condannarla (e per un uomo di Israele, dire Ninive, capitale dell'impero assiro, significava dire la potenza che aveva distrutto il suo paese, provocando morte e distruzione: fatte le dovute proporizioni è come per noi dire Hitler o qualche altro protagonista in negativo della nostra storia più recente). Giona rinfaccia a Dio di essere "un Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore e che si ravvede riguardo al male minacciato". Di fronte a un Dio simile, continua sempre Giona, "meglio è per me morire che vivere!". Un Dio che perdona Ninive non è degno di essere amato, così come un padre che perdona il figlio prodigo non è degno di essere rispettato. La risposta di Dio sembra condita con una punta di ironia – "ti sembra giusto essere sdegnato così?" (cfr. Gio 4, 2-4) – ma ancora una volta ci interpella sul senso della nostra "giustizia". Gesù è più diretto: "Siete forse invidiosi perchè io sono buono?" (cfr. Mt 20, 15).

Indubbiamente qui è all'opera una logica profondamente diversa dalla nostra. Dio ci invita a rallegrarci tutti per l'ultima pecorella ritrovata, lasciandoci quasi intendere che la storia tutta può essere pensata come il tempo in cui è possibile andare alla ricerca anche della più sperduta. A chi si scoraggia per il mancato ritorno del Signore, l'autore della seconda lettera di Pietro risponde: "il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni di voi parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi" (2 Pt 3, 9). Il concetto torna più volte nella Bibbia: "Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui" (Gv 3, 17). Non appena ci sentiamo al sicuro, noi invece abbiamo fretta di chiudere la porta alle nostre spalle, in modo che nessuno possa venire a "rubarci" un po' della nostra presunta meritata ricompensa. In questo modo perdiamo però di vista il punto essenziale: che anche quello che riceviamo noi è un dono, e solo per una considerazione troppo alta di noi stessi riteniamo di esserne degni più di altri. Finché non entriamo in quest'ordine di idee resteremo sempre al palo con quei "santi" farisei, così ligi

al rispetto delle loro regole rituali e morali, ma sorpassati nel Regno di Dio da pubblicani e prostitute. Solo quando riconosciamo l'amore gratuito di Dio per noi, quando cioè usciamo dalla dimensione dello scambio "mercantile" con lui, solo allora possiamo dire di averlo incontrato davvero. Solo allora, soprattutto, possiamo dire di abitare davvero la casa del Padre, a differenza di quel figlio maggiore, che ha risieduto lì per anni, ma non avendo mai saputo fare festa per questo, è come se in realtà non ci fosse mai stato.

PAROLA DI PAPA

Il richiamo che Gesù fa al testo del profeta Osea – «voglio l'amore e non il sacrificio» (6, 6) – è molto significativo in proposito. Gesù afferma che d'ora in avanti la regola di vita dei suoi discepoli dovrà essere quella che prevede il primato della misericordia, come Lui stesso testimonia, condividendo il pasto con i peccatori. La misericordia, ancora una volta, viene rivelata come dimensione fondamentale della missione di Gesù. Essa è una vera sfida dinanzi ai suoi interlocutori che si fermavano al rispetto formale della legge. Gesù, invece, va oltre la legge; la sua condivisione con quelli che la legge considerava peccatori fa comprendere fin dove arriva la sua misericordia. Anche l'apostolo Paolo ha fatto un percorso simile. Prima di incontrare Cristo sulla via di Damasco, la sua vita era dedicata a perseguire in maniera irreprensibile la giustizia della legge (cfr Fil 3,6). La conversione a Cristo lo portò a ribaltare la sua visione, a tal punto che nella Lettera ai Galati afferma: «Abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge» (2, 16). La sua comprensione della giustizia cambia radicalmente. Paolo ora pone al primo posto la fede e non più la legge. Non è l'osservanza della legge che salva, ma la fede in Gesù Cristo, che con la sua morte e resurrezione porta la salvezza con la misericordia che giustifica. La giustizia di Dio diventa adesso la liberazione per quanti sono oppressi dalla schiavitù del peccato e di tutte le sue conseguenze. La giustizia di Dio è il suo perdono (cfr Sal 51, 11-16).

(Misericordiae Vultus, § 20)

PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

Gruppi piccoli

1) GIOCO "COME MI GUADAGNO IL PARADISO"

In questo gioco bisogna invitare i ragazzi a stilare personalmente una sorta di lista delle loro consuete "buone azioni", a cominciare da quelle relative alla loro attività in parrocchia (tipo andare a messa o organizzare l'oratorio).

In una seconda fase si dovrà convincere una sorta di giuria, composta dagli animatori

verso Cracovia

(che potranno eventualmente attrezzarsi in modo coreografico per l'occasione), del valore di ciascuna di queste azioni, contabilizzabile sotto forma di dolci di vario genere, come delle monete di cioccolato (p.es. "andare a messa" può valere 10 monete). Le modalità di organizzazione di questa fase possono variare a seconda delle situazioni (ciascuno, a turno, può difendere una propria azione e ottenere immediatamente un premio in monete; si può fare invece procedere con giri in cui tutti difendono ogni volta una loro azione e alla fine si faccia una classifica, in modo che nessuno abbia lo stesso numero di monete al termine di ciascun giro; si possono far segnare tutte le azioni all'inizio, oppure se ne possono aggiungere anche in corso d'opera, etc..). L'obiettivo è quello di superare una certa soglia di monete, che permette di arrivare al traguardo del "Paradiso".

Quando il gioco finisce, almeno uno dei ragazzi deve avere superato la soglia richiesta (gli animatori dovranno gestire la distribuzione dei dolci in modo adeguato). Questo perché, per poter garantirsi l'accesso al Paradiso, il prescelto dovrà versare e consegnare quelle monete ai giurati che lo hanno valutato. La morale della favola (che andrebbe adeguatamente spiegata) dovrebbe essere grosso modo questa: se non sei capace di gustarti le cose che fai in se stesse, se "fai il bravo" solo in vista di un altro obiettivo, se non impari a riconoscere la bellezza dello stile di vita che ti viene proposto da Gesù, rischi di fare un sacco di cose, ma di ritrovarti alla fine senza nulla in tasca. Per questo proponiamo di usare dei dolci anziché altri strumenti di conteggio dei punti: perchè in questo modo, nella spiegazione, si può giocare sul fatto che ciascuno di loro aveva per le mani qualcosa di buono, ma non ha saputo, letteralmente, gustarselo perché ha agito solo con un secondo fine in testa (nel gioco: vincere la partita). Così anche noi possiamo lasciarci sfuggire la bellezza del vivere da cristiani, se lo facciamo solo perché pensiamo, in questo modo, di "meritarci" un premio in un futuro paradiso.

2) GIOCO "NON È IL COSA MA IL COME"

Suggeriamo un'altra attività per far toccare con mano ai ragazzi l'aridità cui può portare il limitarsi a seguire meccanicamente i precetti.

Invitate i vostri animati a fare una sorta di "checklist" del rapporto tra Genitori e Figlio, e segnare tutte le cose che dovrebbe fare un figlio per far sereno un padre (portare a casa bei voti, seguire sempre quello che dicono, passare una serata insieme ma alla fine pensi ad altro, etc), fare le cose solo per fare ma alla fine non hai la vera relazione.

Si può anche fare con la via di coppia e di segnare quali sono le cose che un innamorato/a dovrebbe fare per far felice il proprio ragazzo o la propria ragazza (regali, coccole, messaggini d'amore, telefonate, etc...).

É importante chiarire sin dall'inizio che si tratta di cose che si possono concretamente "fare" e non di atteggiamenti da tenere. Una volta che il quadro è completato voi animatori provate a riprendere una per una tutte le cose che sono state scritte, rappresentando sotto forma di brevi scenette ciò che viene richiesto di fare, ma facendo tutto sistematicamente nel modo più apatico possibile.

Il senso del discorso è che tutte le cose che vengono richieste si possono fare, così da rispettare pedestramente il manuale del perfetto figlio o innamorato, senza però trasmettere

ai propri genitori o al proprio ragazzo o alla propria ragazza una briciola d'amore.

Finito questo giochino, si tratterebbe proprio di indagare quale sia "l'ingrediente segreto" o gli "ingredienti segreti" che mancano.

Gruppo grandi

Con i più grandi sarebbe interessante partire da una sorta di "lettera a Dio" scritta da un credente che, pur essendosi impegnato a fondo a seguire il Vangelo, ne ha ricavato solo (a suo dire) sofferenze e delusioni – e a partire da qui imbastire una discussione su ciò che veramente motiva la nostra fede.

Uno spunto potrebbe essere quello offerto dal profeta Geremia, che potrebbe essere ripreso tal quale, perché molto esplicito, oppure adattato o attualizzato, a seconda delle circostanze (sarebbe comunque poi bello mettere i ragazzi a contatto con queste pagine della Bibbia).

Il profeta Geremia vive infatti il dramma di una persona affezionata alla sua patria, alla sua religione, alla vita semplice e pulita, mentre si vede costretto dalla sua missione a fare il "profeta di sventura", ad essere scomunicato, perseguitato dai suoi stessi concittadini e denunciato perfino da amici e parenti, a vivere da solitario circondato di odio, quasi maledetto da Dio. La sua vita è un segno di contraddizione, tanto che perfino la sua vocazione subisce una profonda crisi contrassegnata da un'estenuante ricerca del perché. Perché Dio comanda ad un uomo di dire cose che nessuno vuole ascoltare? Perché gli empi prosperano e perché i traditori sono tranquilli? Il passo forse più indicato è Geremia 20, 7-18. Questo brano segue la carcerazione durante la quale Geremia era stato flagellato e tenuto prigioniero legato ai ceppi in prigione. Uscendo, lancia la sua terribile invettiva contro il sacerdote del tempio che lo aveva fatto imprigionare, ma subito dopo accusa anche il Signore di averlo sedotto e maledice il giorno della propria nascita!

Dio si è comportato con Geremia come un uomo che inganna una donna attraendola per impadronirsi di lei e possederla. Rasentando la bestemmia, il profeta accusa Dio di vigliaccheria, per averlo attratto con inganno facendogli credere una cosa per l'altra! E dopo essersi fidato del Signore egli si trova disilluso. Il ministero profetico gli ha portato solo obbrobrio e disprezzo, come conseguenza degli annunci e della predicazione. La missione profetica gli ha creato solo nemici. Perfino gli amici lo hanno abbandonato e spiano la sua vita in attesa di vederlo cadere in disgrazia per approfittare della sua debolezza e vendicarsi. Dio, che chiede obbedienza e sacrificio dal suo profeta, sembra rivelarsi quasi incapace di difenderlo nelle insidie.

L'esperienza di Geremia non riguarda solamente coloro che hanno una missione simile a quella del profeta, ma riguarda anche

tutti coloro che accettano la parola del Signore, che si fidano e che poi si trovano delusi da un Dio seduttore. Si erano impegnato a servire il Signore, fidandosi di lui. E ad un tratto si accorgono che la sua Parola è debole, non ha il successo assicurato, viene contestata, non ha il potere di compiere miracoli e di cambiare le situazioni. La gente un po' li ascolta, e un po' li deride, lasciandoli delusi e frustrati. A che giova l'aver seguito gli insegnamenti della Chiesa? Perché il Signore non distrugge i nemici, perché non dà alla sua Chiesa la forza, la gloria, le possibilità economiche, le possibilità di avere successo nei mass media? Perché i cristiani debbono lottare contro difficoltà di ogni tipo?

Non è dunque contrario alla vocazione sacerdotale o matrimoniale avvertire stanchezza, disgusto, disagio, ripugnanza, debolezza; se apriamo gli occhi, ci accorgiamo che proprio in tali condizioni è davvero presente il Signore. La parola chiave di questo brano potrebbe essere colta nel versetto 9, dove il profeta rivela il suo dramma interiore. Egli si sente diviso tra il desiderio di non pensare più al Signore e l'amore insopprimibile verso di lui. La tentazione di rinunciare è fortissima. Anche il profeta giunge alla decisione di non profetizzare più, ossia di rinunciare ad obbedire al Signore. Tuttavia, la Parola di Dio accolta nel suo cuore sprigiona un fuoco incontenibile che tocca ogni fibra del suo essere e che brucia ogni determinazione, anche la più risoluta. La Parola di Dio appare un incendio incontenibile. É così anche per noi?

Schede degli Incontri

4. IL DIRITTO DEI DIRITTI

BOX

La nostra società è, per tanti aspetti, una "società dei diritti". Si tratta di un'acquisizione raggiunta a fatica, dopo secoli di lotte, stragi, forme sistematiche di ingiustizia sociale e di trattamenti profondamente diversi riservati a persone di ceto differente; un percorso che per molti aspetti è ancora ben lontano dall'essersi esaurito, come testimoniano purtroppo le cronache quotidiane (basta scorrere gli articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo adottata dall'ONU nel 1948 per farsi rapidamente un'idea della distanza che ci separa da una situazione davvero soddisfacente). I diritti sono pertanto una conquista irrinunciabile ed è bene tutelarli, perchè per questa via passa il riconoscimento della dignità di ogni persona. Quando parliamo di diritti corriamo però il rischio di cadere in qualcosa di simile al formalismo rimproverato tante volte da Gesù ai farisei, i quali sembravano disposti a lasciar soffrire qualcuno pur di non violare il precetto del riposo in giorno di sabato, stravolgendo completamente il senso stesso della Legge ("il sabato è fatto per l'uomo – ricorda loro Gesù – non l'uomo per il sabato", cfr. Mc 2, 27). Analogamente, per es. il diritto alla proprietà, che dovrebbe rappresentare un'esortazione affinché tutti abbiano di che vivere dignitosamente, può diventare un idolo a cui sacrificare ogni forma di condivisione e di reciprocità, e attraverso il quale ci si limita a difendere il proprio possesso, anche legittimo, perchè frutto del proprio lavoro, non curandosi però di quello che capita ad altri.

Il Libro del Levitico ci invita a fare un salto di qualità rispetto a questa impostazione, che di nuovo si basa sulla nostra idea molto umana di giustizia ("è mio diritto avere questo", "è mio diritto dire quello che voglio", "è mio diritto fare ciò che mi piace", etc...). Con gli Israeliti che stanno per entrare nella Terra Promessa Dio, infatti, è molto chiaro: "la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e ospiti". L'istituzione stessa del giubileo dovrebbe costituire un richiamo costante, ripetuto nel tempo, di questo principio fondamentale. In questo modo Dio vuole invitare il suo popolo a stabilire al proprio interno relazioni segnate da autentica fraternità, perché là dove si riconosce ciò che si ha come un dono si è anche più disponibili a condividerlo con gli altri. Qui il discorso è incentrato sul tema della terra, ma a ben vedere può estendersi a tutte le altre sfere della vita umana. Molto spesso noi tendiamo infatti ad impostare i nostri rapporti con gli altri ponendo prima di tutto (e dunque imponendo) i nostri diritti nei loro confronti, stabilendo ciò che "ci devono" e poi solo di conseguenza contraccambiando eventualmente con la nostra parte. Un simile atteggiamento spesso si esprime anche nei confronti di Dio, al quale si innalzano le nostre pretese e ancor più spesso le nostre lamentele per non aver ottenuto quanto ritenevamo che dovessimo ricevere da lui. Ma fintanto che restiamo prigionieri di quest'ottica puramente "giuridica" restiamo totalmente estranei dall'orizzonte che la Parola di Dio ci propone. D'altronde, anche il fatto di rispettare semplicemente i diritti degli altri non vuol ancora dire che li si ama e che si è disposti a fare qualcosa con loro e per loro. Eppure è proprio questo ciò che Gesù ci chiede: "avete inteso che fu detto non uccidere, ma io vi dico amate i vostri nemici"...

PAROLA DI PAPA

La misericordia non è contraria alla giustizia ma esprime il comportamento di Dio verso il peccatore, offrendogli un'ulteriore possibilità per ravvedersi, convertirsi e credere. L'esperienza del profeta Osea ci viene in aiuto per mostrarci il superamento della giustizia nella direzione della misericordia. L'epoca di questo profeta è tra le più drammatiche della storia del popolo ebraico. Il Regno è vicino alla distruzione; il popolo non è rimasto fedele all'alleanza, si è allontanato da Dio e ha perso la fede dei Padri. Secondo una logica umana, è giusto che Dio pensi di rifiutare il popolo infedele: non ha osservato il patto stipulato e quindi merita la dovuta pena, cioè l'esilio. Le parole del profeta lo attestano: «Non ritornerà al paese d'Egitto, ma Assur sarà il suo re, perché non hanno voluto convertirsi» (Os 11, 5). Eppure, dopo questa reazione che si richiama alla giustizia, il profeta modifica radicalmente il suo linguaggio e rivela il vero volto di Dio: «Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira» (11, 8-9). Sant'Agostino, quasi a commentare le parole del profeta dice: «È più facile che Dio trattenga l'ira più che la misericordia». È proprio così. L'ira di Dio dura un istante, mentre la sua misericordia dura in eterno.

(Vultus Misericordiae, § 21)

verso Cracovia

PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

Gruppo dei piccoli

Proponiamo di ragionare su quello che un giovane sente che "gli è dovuto", senza accorgersi di quello che hanno fatto e stanno facendo per lui non solo i genitori, ma tutte quelle persone in modo gratuito (come gli amici veri, i nonni, le catechiste, il don…)

Potrebbe essere bello fare vedere questo video: *https://www.youtube.com/watch?v=9QI9Sp_oOSA*

È un falso colloquio di lavoro per cui sono richieste condizioni disumane: 24 ore su 24, zero pause, mai seduti, sempre pronti, poco sonno e nessuno stipendio. I candidati, dapprima increduli, scoprono poi che si tratta di un lavoro fatto da milioni di persone: le mamme. L'idea è dell'American Greetings, azienda leader nei biglietti di auguri.

Si può farlo vedere o inscenare loro che vanno ad un colloquio di lavoro e gli proponete queste condizioni. E concludere con cosa ne pensano (come si vede nel video!) e se volete concludere con un ringraziamento scritto alla mamma, al papà, al nonno o a che vogliono che sono stati importanti per la loro vita, perché hanno speso 24 su 24 per loro senza chiedere nulla in cambio.

Gruppo dei grandi

Invitiamo i ragazzi a stilare la loro "carta dei diritti fondamentali", raggruppandone un numero ragionevole (il diritto di esprimere le proprie idee, il diritto di divertirsi, il diritto di poter fare le proprie scelte liberamente...).

Una volta definita questa carta (magari rappresentandola su un cartellone), li si invita, punto per punto, a immaginare che mondo sarebbe quello in cui tutti si limitassero a rivendicare e a esercitare contemporaneamente lo stesso diritto. Prendiamo per es. il diritto di parola. Si tratta, appunto, di un diritto fondamentale. Ma se tutti parlassero sempre, incessantemente, esprimendo continuamente quello che passa loro per la testa, il mondo sarebbe invivibile (e, banalmente, non ci sarebbe più nessuno che ascolterebbe quello che gli altri dicono).

Naturalmente si tratta di una provocazione, che può anche essere affrontata in modo scherzoso. Il tema su cui, attraverso questa attività, si dovrebbe indirizzare il ragionamento è capire la differenza che passa tra il "diritto" e il "pensare che qualcosa sia dovuto", senza rendersi conto di tutte le sfumature e le complicazioni che ci stanno nel mezzo. Inoltre il gioco serve a far capire che un mondo composto da persone che si limitano a rivendicare dei diritti (che di per sè sono giusti) è un mondo di egoisti interessati più a tutelare la propria posizione che a condividerla con altri (si pensi ad es. al diritto alla proprietà, che proprio la prima comunità evangelica sembra mettere in discussione). Alle volte occorre invece saper far delle rinunce, fare un passo indietro, lasciar spazio all'altro, anche se è invadente, anche se in teoria "non sarei tenuto a farlo", non è un mio dovere, "non sono mica suo fratello", etc...

BOX

Quando la logica del diritto e della forma prendono il sopravvento nel cuore dell'uomo, qualcosa dentro di lui si spegne e si raggela, lasciando campo solo al cinismo e alla disillusione. Tutto ha un prezzo, si pensa, e non si fa più nulla se non c'è un qualche tornaconto personale. Anche perchè "tutti fanno così": e perchè mai allora uno dovrebbe essere l'unico sciocco che si comporta diversamente? Siamo talmente pervasi da questa mentalità che quando vediamo scritto "gratis" da qualche parte ormai tendiamo a pensare che ci sia sotto qualche fregatura (cosa spesso anche vera, in ambito commerciale, ma non necessariamente tale nel contesto delle relazioni personali). Del resto, la stessa teologia per secoli ha imbrigliato l'azione di Dio entro una gabbia concettuale che per spiegarla ricorreva a nozioni tratte dal diritto romano, falsificandone in parte il senso: così, anziché l'amore disinteressato del Padre, ciò che emergeva era il volto imperturbabile di un burocrate che inviava nel mondo il Figlio semplicemente per appianare, tramite la sua morte, il debito contratto dall'uomo con il peccato originale. Ma la croce non può essere ridotta a una spunta con cui si annullano i termini di un contratto: la croce vince la morte e il male che la accompagna proprio perchè è un atto gratuito di amore, perché ci mostra che solo il dono appassionato di se stessi può immetterci in quella pienezza di vita che noi ci ostiniamo vanamente a ricercare il più delle volte custodendo e difendendo il nostro orticello dalle possibili intrusioni altrui.

Se vuoi vivere, devi imparare a lasciare. Si tratta di una sapienza inscritta persino nel nostro corpo: quando respiri, se trattieni l'aria nei polmoni, puoi solo morire (paradossalmente) soffocato; per vivere, devi continuamente rilasciare l'aria, confidando che l'istante successivo ce ne sia dell'altra da inspirare. É quello che non ha capito il giovane ricco incontrato un giorno da Gesù. A lui, che – forte della sua buona disposizione – voleva "l'undicesimo comandamento" per dimostrare di essere capace di rispettare anche quello, quasi fosse un supereroe della fede (di "superapostoli" parla persino san Paolo in 2 Cor 11, 5!), Gesù rivolge un invito molto più semplice: lascia tutto e poi seguimi. Che tradotto, può voler dire: esci da questa logica di rispetto formale delle regole, che non intacca la sostanza della tua vita, liberati dagli idoli che ti sei costruito, e impara da me, rimettiti tutti i giorni in gioco, accompagnami in una strada senza sicurezze "da manuale" ma spesa interamente per gli altri. Sappiamo come finì quella storia. Il giovane "si fece scuro in volto e se ne andò rattistato" (Mc 10, 22). Possiamo vedere qui l'orgoglio ferito di chi pensava di poter accampare davanti al Signore titoli tali da meritarsi un solenne apprezzamento, ma anche il sordo rancore di chi, prigioniero della logica dello scambio, non sa

cogliere la gioia di una vita donata e, pensando di essere più furbo degli altri, si scava invece da solo la fossa della propria infelicità. Anche se hanno radici etimologiche diverse, vale la pena custodire l'assonanza tra il termine "Giubileo" e il verbo "giubilare", per sottolineare la gioia di chi entra in una realtà nuova, trasfigurata, riconosciuta come dono e perciò anche condivisa come dono. Che anche per noi questo Giubileo non si esaurisca in un semplice rito formale, ma possa toccarci il cuore e indirizzarci verso la nostra terra promessa, fatta di gratuità, reciprocità e misericordia!

PAROLA DI PAPA

Se Dio si fermasse alla giustizia cesserebbe di essere Dio, sarebbe come tutti gli uomini che invocano il rispetto della legge. La giustizia da sola non basta, e l'esperienza insegna che appellarsi solo ad essa rischia di distruggerla. Per questo Dio va oltre la giustizia con la misericordia e il perdono. Ciò non significa svalutare la giustizia o renderla superflua, al contrario. Chi sbaglia dovrà scontare la pena. Solo che questo non è il fine, ma l'inizio della conversione, perché si sperimenta la tenerezza del perdono. Dio non rifiuta la giustizia. Egli la ingloba e supera in un evento superiore dove si sperimenta l'amore che è a fondamento di una vera giustizia. Dobbiamo prestare molta attenzione a quanto scrive Paolo per non cadere nello stesso errore che l'Apostolo rimproverava ai Giudei suoi contemporanei: «Ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede» (Rm 10, 3-4). Questa giustizia di Dio è la misericordia concessa a tutti come grazia in forza della morte e risurrezione di Gesù Cristo. La Croce di Cristo, dunque, è il giudizio di Dio su tutti noi e sul mondo, perché ci offre la certezza dell'amore e della vita nuova.

(Misericordiae Vultus, § 21)

PROPOSTE PER IL LAVORO DI GRUPPO

Gruppo dei piccoli e dei grandi

Dinamica del respiro: Prendere o lasciare?

Una cosa che al giorno di oggi si vuole subito e tutto senza la possibilità di lasciare sono i sogni, i desideri. Se io voglio qualcosa lo voglio e subito: è mio diritto averla o buttarla via una volta avuta, perché io mi costruisco la MIA VITA, come credo e voglio.

L'asta dei sogni fa capire come invece noi non possiamo appropriarci di diritto di tutti desideri che vogliamo.

Vengono preparati un po' di sogni ad esempio: volermi laureare, avere una bella famiglia, diventare prete o suora, avere una macchina sportiva, avere soldi a palate, viaggiare per il mondo, etc…. Sbizzarritevi, il segreto è mettere sogni fattibili e concreti con altri belli ma farlocchi (stile incontrare gli one direction o essere immortali o non fare niente tutto il giorno!).

I ragazzi vengono divisi in squadre e per ogni squadra viene dato un tot. di ore (sui 120-200). E poi viene fatta l'asta con un prezzo base. Il sogno viene dato a chi spende più ore per averlo.

La riflessione è quella che per avere un desiderio devi spendere tempo ed energie non puoi averlo così subito e poi se spendi tanto per cose diciamo "farlocche" le cose importanti della vita non saranno mai tue.

È importante saper valutare bene e saper lasciare per le cose importanti!

SPIN-OFF/2

LA SPERANZA CHE NON SI PUÒ UCCIDERE: DON JERZY POPIELUSZKO

Don Jerzy Popieluszko nasce il 14 settembre 1947 da genitori contadini. É un ragazzo molto religioso e solitario, che fin da ragazzo sente la chiamata alla vita sacerdotale. Entra in seminario nel 1965, ma le autorità politiche comuniste gli fanno fare ugualmente il servizio militare con lo scopo di "fargi cambiare idea", sottoponendolo durante la naia a varie pressioni e angherie, che tuttavia non lo distolgono dal suo obiettivo: proprio per questo viene più volte punito per "atteggiamento ribelle". Ordinato sacerdote nel 1972, per alcuni anni vaga da una parrocchia all'altra di Varsavia, con incarichi temporanei che tuttavia "lasciano il segno", soprattutto tra gli universitari: sembra che quel prete, timido e di poche parole, con una salute vacillante che lo limita anche nel ministero, si riscaldi improvvisamente e si trasformi quando si trova a contatto con giovani e poveri, con cui riesce a stabilire subito un filo diretto.

Nel giugno 1980 viene assegnato come sacerdote residente alla parrocchia di san Stanislao Kostka, sul cui territorio si trova la grande acciaieria "Huta Warszawa". Proprio per questo il 28 agosto è inviato dal primate di Polonia, cardinal Stefan Wyszynski, agli operai della Huta in sciopero che chiedono un sacerdote per dire la Messa. Sono le prime avvisaglie delle agitazioni che il sindacato cattolico Solidarnosc, appena fondato, sta sollevando contro il regime per chiedere salari più alti e soprattutto maggiore libertà e a causa delle quali di lì a poco sarà messo fuori legge. A partire dal febbraio 1982 Padre Jerzy comincia a organizzare ogni mese una Messa per la Patria, che raccoglie migliaia di persone: operai, intellettuali, artisti, e anche persone lontane dalla fede. All'inizio della liturgia e dopo la comunione gli attori polacchi che non avevano aderito alla programmazione teatrale e televisiva di regime recitavano poesie ed eseguivano canti religiosi e patriottici. Nelle sue omelie, lo stesso don Jerzy chiede il ripristino delle libertà civili e di Solidarnosc. In questi anni svolge un'ampia opera di sostegno materiale e spirituale e si mantiene in stretto contatto con gli intellettuali dell'opposizione e con le strutture clandestine del sindacato, diventando una vera e propria guida spirituale del movimento, nonostante il suo carattere schivo. Nell'autunno del 1983 organizza presso la sua chiesa anche un'università parrocchiale per gli operai.

È questo suo andare "verso le periferie" ed il suo trasformarsi in "ponte" con tutte le categorie di persone a far crescere il sospetto delle autorità nei suoi confronti. Le autorità temono la sua influenza e si fanno sempre più frequenti le proteste alla Curia di Varsavia in

cui lo si accusa di attività antistatale. Viene strettamente controllato dai Servizi di Sicurezza, anche con la collaborazione di agenti segreti, fra cui una sacerdote e almeno quattro laici che fanno parte del gruppo dei suoi più stretti collaboratori, ed è continuamente convocato dalla polizia. Eppure non una sua sola parola, e neppure un suo gesto, risulteranno incitazione alla violenza. Agli amici che cercano di convincerlo che nelle omelie delle sue affollatissime messe per la patria lui avrebbe fatto bene a fare nomi e cognomi, a puntare il dito accusatore contro i leader del regime, don Jerzy rispose, portandosi le mani al volto e scuotendo sconsolato la testa: «Allora non avete capito niente. Io combatto il male, non le vittime del male!». Per lui, i suoi nemici più acerrimi, quelli che l'avrebbero fatto uccidere, erano vittime del male. E non conclude mai le "Messe per la patria" senza chiedere ai fedeli di pregare "per coloro che sono venuti qui per dovere professionale", mettendo così in imbarazzo gli spioni del servizio di sicurezza che stanno registrando le sue parole.

Il 12 dicembre 1983 è convocato per un interrogatorio durante il quale viene fermato come indagato per "aver abusato della libertà di coscienza e di confessione, sia durante gli uffici religiosi, che nelle sue omelie". Rischia 10 anni di carcere e solo l'intervento dell'arcivescovo di Varsavia presso il Ministro degli Interni lo riporta in libertà senza che si arrivi al processo. I servizi di sicurezza, comunque, continuano a tenerlo sotto controllo, e il Primate Glemp gli propone di andare a studiare a Roma, ma rifiuta, pur sapendo a cosa sta andando incontro e malgrado un incidente stradale, organizzato per farlo fuori, dal quale esce fortunosamente incolume. Ma intanto vengono uccisi figli e parenti delle persone a lui più vicine. Questa sua capacità eroica di amare tutti cristianamente lo resero libero e invincibile.

Il 1 maggio 1984 celebra la Messa per gli operai, durante la quale parla della dignità del lavoro e al termine della funzione la polizia chiude le strade attorno alla chiesa e attacca la folla degli operai con gli idranti. Nello stesso periodo i mass media conducono una feroce campagna denigratoria contro di lui, definito dal portavoce del governo: "un fanatico politico, un Savonarola dell'anticomunismo, mentre le sue Messe non sono altro che rappresentazioni intrise di odio". Il 13 ottobre 1984 tre ufficiali dei Servizi di Sicurezza cercano di provocare un incidente automobilistico mentre si trova sulla strada per Danzica.

Il 19 ottobre 1984, durante la recita serale del Rosario in una chiesa di Bydgoszcz, il sacerdote ripete ancora una volta: «Chiediamo di essere liberi dalla paura, dal terrore, ma soprattutto dal desiderio di vendetta. Dobbiamo vincere il male con il bene e mantenere intatta la nostra dignità di uomini, per questo non possiamo fare uso della violenza». Mentre rientra a Varsavia viene rapito da da tre funzionari del Ministero dell'Interno, selvaggiamente picchiato, seviziato e

rinchiuso nel cofano di un'auto da cui provò a fuggire; i suoi persecutori, però, lo braccarono e lo legarono in modo barbaro, gli sfondarono il cranio a manganellate e, postogli un masso ai piedi, lo gettarono ancora vivo nel lago di Wloclawek, dove il suo corpo fu ritrovato il 30 ottobre. Aveva appena 37 anni. Nonostante le minacce e la violenza, oltre mezzo milione di persone sfilò ai suoi funerali, che si trasformarono in una grande manifestazione popolare. Gli autori materiali del delitto, catturati, tornano presto in libertà a seguito di riduzioni della pena; i mandanti non furono mai individuati.

La sua tomba, che si trova accanto la chiesa di San Stanislao Kostka a Varsavia, è meta continua di pellegrinaggi di fedeli provenienti dalla Polonia e dal mondo intero. Il 6 giugno 2010 è stato beatificato sotto il pontificato di Benedetto XVI.

A questo martire il regista polacco Rafal Wieczynski ha dedicato un film dal titolo Popieluszko. Non si può uccidere la speranza.

Per approfondire:

Puntata de "I militi ignoti della fede" (Tv 2000) dedicata a padre Popieluszko
regia di Pupi Avati
https://www.youtube.com/watch?v=4gJUMfJMER4&list=PLri9edv0qc27YuXS9VPjrVO965kmHrlia&index=3

verso
Cracovia

Pastorale Giovanile...

Don Federico Pucci - 349 86 89 548
Don Marco Giordy - 340 15 70 815

ORARI SEGRETERIA AL PUBBLICO
Martedì e Giovedì 9 - 12 / 14:30 - 17:30
Mercoledì venerdì e sabato 9 - 12.00

INFO

SEGRETERIA PG:
Via Vasco, 17
12084 - Mondovì (CN) - Italy
Tel. (+39) 0174 55 54 77
Fax . (+39) 0174 55 35 34
pg@diocesimondovi.it
www.pgmondovi.it

Seguici anche su facebook:
www.facebook.com/pg.diocesi.mondovi